

Atti degli Apostoli

Conversazioni bibliche
di don Claudio Doglio

6. La conversione di Paolo e di Pietro (At 9–10)

All'inizio del capitolo 9 Luca abilmente riprende il filo del discorso che aveva lasciato interrotto in 8,3.

9,¹Saulo frattanto, sempre fremente minaccia e strage contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote

Questo versetto si riallaccia perfettamente a quello che aveva detto in precedenza: «Saulo intanto infuriava contro la Chiesa ed entrando nelle case prendeva uomini e donne e li faceva mettere in prigione» (8,3). La lunga parentesi di Filippo ha mostrato la crescita della parola in Samaria e addirittura con uno straniero di Etiopia, ma nel frattempo c'è anche il pericolo, c'è il momento in cui Saulo infierisce contro la Chiesa.

Per leggere bene il racconto della vocazione di Saulo noi dobbiamo metterlo nel contesto letterario in cui Luca lo ha inserito e non dobbiamo dimenticare che viene subito dopo l'episodio di Filippo e dell'etiope. C'è un viaggio che corrisponde ad un altro viaggio; l'etiope si converte mentre è in viaggio, anche Saulo si converte mentre è in viaggio; l'etiope arriva a conoscere Gesù Cristo con la mediazione di Filippo, Saulo arriva a conoscere Gesù Cristo senza la mediazione del Cristo, per un attimo, ma poi avrà anche lui bisogno della mediazione del discepolo Anania di Damasco.

Chi è Saulo?

Dai dati che abbiamo nel Nuovo Testamento sappiamo che si tratta di un giudeo appartenente al gruppo dei farisei, originario di Tarso, capitale della Cilicia, attualmente si trova nel sud della Turchia; è venuto a Gerusalemme per studiare e da quello che possiamo ricostruire si può dire che era mosso da una gran voglia di carriera, è un arrivista, un arrampicatore sociale, è giovane, avrà 30 anni circa, siamo sempre nel 36, Paolo è nato fra il 5 e il 10, ha studiato all'accademia di Gerusalemme, ha avuto come maestro rabbì Gamaliele, quello stesso che nel sinedrio ha detto: «Lasciateli perdere!».

Ha studiato con molti altri giovani e vuole emergere, vuole fare carriera nel sinedrio, nella burocrazia del tempio, nella accademia rabbinica di Gerusalemme, ma è seriamente ostile a questo gruppo di nazareni; proprio perché è attaccato alle sue tradizioni religiose è fanaticamente avverso a questo gruppo nuovo, è un integralista, intransigente, violento e molto probabilmente sta usando di questa situazione di potere che gli è concessa per far vedere quanto vale, quanta forza ha, quanto intransigente è; addirittura deve avere avuto l'idea di fare delle retate fuori di Gerusalemme, non pago di arrestare quelli di Gerusalemme vuole andare fuori, evidentemente c'erano state delle uscite da Gerusalemme, sempre nell'ambito delle comunità giudaiche alcuni erano diventati cristiani, Damasco faceva parte della Siria, era sotto il governo dei Nabatei, regnava Areta IV, siamo all'estero e Saulo vuole addirittura andare ad arrestare persone a Damasco?

Il sinedrio era in ottimi rapporti con Areta IV, perché tutti e due odiavano a morte Erode Antipa. Erode Antipa aveva sposato la figlia di Areta IV, ma poi per prendersi in moglie la nipotina che era moglie di suo fratello, aveva rimandato a casa la figlia di Areta IV il quale non aveva assolutamente gradito che sua figlia principessa fosse buttata via e quindi ogni occasione per fare arrabbiare Erode gli tornava buona. Fra il sinedrio e Areta correva buon sangue, evidentemente c'è un gioco di diplomazia contro i diritti umani più elementare. Con lettere di raccomandazione Saulo vuol andare a Damasco come capo di una polizia straniera per arrestare dei cittadini di un'altra nazione perché ci sono dei motivi politici che lo esigono e allora la polizia di Damasco deve chiudere gli occhi, bisogna lasciarlo fare, è un pezzo grosso di Gerusalemme, sono giochi politici, sono i grandi che stanno giocando sulla pelle dei piccoli e l'organizzatore di questa trama internazionale alquanto bieca è Saulo di Tarso, si presentò al sommo sacerdote

²e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme uomini e donne, seguaci della *via* (dottrina) di Cristo, che avesse trovati.

La traduzione corrente dice «dottrina», ma è proprio da cancellare perché Luca scrive «via» e ci tiene particolarmente a dire che Paolo vuole perseguitare «i seguaci della via» e si mette in via e lungo la via è lui che cambia completamente.

L'incontro con il Cristo risorto lungo la via

³E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all'improvviso lo avvolse una luce dal cielo ⁴e cadendo a terra udì una voce che gli diceva: «Saùl, Saùl, perché mi perseguiti?». ⁵Rispose: «Chi sei, o Signore?». E la voce: «Io sono Gesù, che tu perseguiti! ⁶Orsù, alzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare».

È tutto quello che Paolo sente, è il capovolgimento della sua vita, in questa via la vita di Paolo cambia; l'uomo così presuntuoso, così convinto di vedere tutto, si rialza e non vede più nulla.

⁸Saulo si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco,

Il leader, colui che vuole condurre, si deve far condurre,

⁹dove rimase tre giorni senza vedere e senza prendere né cibo né bevanda.

Non sono casuali i «*tre giorni*», sono il mistero di pasqua che si realizza in Paolo, sta morendo l'uomo vecchio perché possa nascere l'uomo nuovo, ma su questo episodio così importante e fondamentale è bene soffermarci e vi ritorneremo con calma.

Lungo la via Paolo diventa cristiano, perseguitando i seguaci della via ha incontrato egli stesso il Cristo ed è diventato a sua volta un seguace della via, si è messo in cammino, ha sentito quell'imperativo forte: «alzati» e anche se cieco si è alzato. Luca in questo racconto ha inserito una valenza simbolica ricchissima: nel verbo «alzarsi» egli vede sempre un richiamo alla risurrezione, per noi non è così evidente, ma in greco il verbo che traduciamo con «risorgere» è lo stesso verbo (anìstemi) che si può tradurre anche con «alzarsi», quindi «si alzò» è come «risorse» e in questi tre giorni in cui Saulo resta senza vedere, egli vive la sua pasqua, la sua discesa agli inferi, la sua morte per poter rinascere a vita nuova.

La “conversione” raccontata da Paolo stesso

Negli Atti degli Apostoli abbiamo il racconto fatto da Luca; evidentemente egli era stato informato da Paolo, ma nelle opere di Paolo troviamo più di un riferimento che l'apostolo stesso fa a questo evento fondamentale della sua vita. Però Paolo non racconta l'episodio, non accenna neanche al fatto concreto del viaggio verso Damasco, né della caduta, né della luce, né della cecità, parla di questo evento con delle immagini.

La prima la troviamo nella lettera ai Filippesi, laddove Paolo dice:

«Io corro, mi sforzo di correre per conquistare Gesù Cristo perché anch'io *sono stato conquistato da Gesù Cristo*» (Fil 3,12).

È un probabile riferimento a questo evento della vocazione; Paolo adopera la metafora della conquista, non in senso bellico, ma in senso amoroso. È stato conquistato, cioè è stato innamorato dal Cristo, è stato preso da questa persona per cui da quel momento Paolo si sente di un altro, si sente di Cristo.

Molto più per esteso, nel primo capitolo della lettera ai Galati Paolo si diffonde a parlare di questo e fa riferimento ad una sua testimonianza orale, dice, a quei cristiani che lo avevano sentito predicare:

«Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo, come io perseguitassi fieramente la Chiesa di Dio e la devastassi superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com'ero nel sostenere le tradizioni dei Padri. Ma quando colui che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, *si compiacque di rivelare a me* suo figlio, perché lo annunziassi in mezzo ai pagani, subito, senza consultare nessun uomo, senza andare a Gerusalemme, da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco» (Gal 1,13-17).

Paolo adopera alcune espressioni teologiche molto importanti. Innanzitutto dice che Dio lo aveva scelto «fin dal seno di sua madre» e usa una espressione dell'Antico Testamento, adoperata da Geremia per se stesso e dal profeta Isaia per quella figura strana del «servo di Dio». Paolo, scrivendo questo testo molti anni dopo, riflette sulla sua esperienza dice: «Dio da sempre mi aveva scelto, ma mi ha chiamato in un momento preciso» e la chiamata consiste in questo: «*si compiacque di rivelare a me suo figlio*». Il verbo «rivelare» in greco è il verbo dell'apocalisse; Paolo dice: «Dio mi ha rivelato suo figlio», ha tolto il velo dai miei occhi e mi ha fatto capire chi era suo figlio, dunque attribuisce l'evento della via di Damasco all'intervento di Dio Padre ed è un intervento di «rivelazione» in modo tale che Paolo può conoscere, può riconoscere in Gesù il figlio di Dio.

«Conquista», «rivelazione», sono due immagini, ma ne troviamo altre due nella prima lettera ai Corinzi al capitolo 15 laddove Paolo presenta in sintesi il Credo apostolico:

«Vi ho trasmesso dunque, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture, e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.» (1Cor 15,3-5)

Quattro sono i verbi fondamentali, *morì, fu sepolto, è risuscitato, apparve*. Su questo ultimo verbo Paolo si dilunga: apparve a Cefa, cioè Pietro, quindi ai dodici,

«In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti *apparve anche a me come a un aborto*. Io infatti sono l'infimo degli apostoli, e non sono degno neppure di essere chiamato apostolo, perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio però sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana» (1Cor 15, 6-10)

Paolo inserisce la propria esperienza personale nella serie delle apparizioni pasquali, quindi l'evento della via di Damasco egli lo definisce una delle apparizioni del Cristo risorto. Come è apparso ai dodici, a Pietro, a Giacomo, agli apostoli nel cenacolo, alla Maddalena è apparso a Paolo. È il Cristo risorto che si mostra agli altri apostoli, ma vi è anche quel particolare, un po' difficile da comprendere: «apparve

anche a me come ad un aborto». In greco l'apostolo adopera il termine «*éktroma*», che è un termine tecnico per indicare il caso di un bambino in un parto difficile, che deve essere estratto in modo chirurgico e viene dato per spacciato e invece non nasce morto, ma vive, sopravvive. In un parto difficile quando sembrava ormai destinato a morire, il bambino sopravvive. Questa quarta immagine che Paolo adopera per descrivere la propria vocazione è forse quella più affascinante. Parla della propria vicenda come di una nascita, una nascita rischiosa, Paolo ha rischiato di non nascere o di morire, è stato l'evento del trauma, anche la cecità, la notte per tre giorni, la perdita della conoscenza; è stato il trauma della nascita, ma è il momento in cui è venuto alla luce, ha iniziato la vita, ha iniziato la nuova vita e questa nuova vita coincide con il battesimo, il battesimo che gli è dato da un cristiano di Damasco.

Il battesimo di Paolo

Riprendiamo la lettura degli Atti, al capitolo 9.

¹⁰Ora c'era a Damasco un discepolo di nome Anania e il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». ¹¹E il Signore a lui: «Alzati e va' sulla strada chiamata Diritta, e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco sta pregando, ¹²e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire e imporgli le mani perché ricuperi la vista». ¹³Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest'uomo ho udito da molti tutto il male che ha fatto ai tuoi fedeli in Gerusalemme. ¹⁴Inoltre ha l'autorizzazione dai sommi sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome».

Anania ha paura di Saulo, sa che è un personaggio pericoloso, dannoso, ha fatto tanto male ai cristiani ed è venuto a Damasco per continuare a fare del male.

Notiamo che il discorso che gli rivolge il Signore inizia con lo stesso imperativo: «Alzati», è un imperativo molto frequente negli Atti degli Apostoli, è una sottolineatura che Luca vuole evidenziare, questo imperativo costante rivolto all'uomo. Ricordiamo nel caso di Filippo lo Spirito gli dice: «Alzati e va'» verso quella strada deserta, a Paolo la voce dice: «Alzati ed entra nella città», il Signore dice ad Anania: «Alzati e va' sulla strada». Non è un semplice non star seduto, mettiti in piedi e va', ma è un cambiamento di situazione, è l'imperativo della risurrezione, corrisponde al «risorgi» ovvero, vivi nella tua esperienza quella dinamica potente che il Risorto ha messo dentro di te, vivi la potenza della risurrezione. Ed è, implicitamente, un invito a superare quella paura di Anania, è una autodifesa, una conservazione della propria vita che muove Anania; il Signore gli dice: superala, rischia, vagli incontro, ti sta aspettando, ha bisogno di te. Anania lo conosce come un uomo tremendo, il Signore gli dice: vedrai che ti accoglie bene,

¹⁵Ma il Signore disse: «Va', perché egli è per me uno strumento eletto

Paolo è «uno strumento eletto»; è questa una espressione che è diventata proverbiale per indicare la figura dell'apostolo, il «vaso d'elezione» lo traduce Dante, mantenendo la formula latina: Dio si è scelto uno strumento, si è scelto cioè quella persona giusta per il momento giusto, adesso c'è bisogno del dotto Paolo, c'è bisogno di questa persona competente nelle Scritture, capace di parlare, di insegnare, di formare eppure l'evangelizzatore, colui che dovrà portare il nome di Dio dinanzi ai popoli, ai re e ai figli di Israele adesso ha bisogno di essere evangelizzato, il grande teologo che insegnerà il vangelo al mondo adesso ha bisogno dell'oscuro Anania.

¹⁷Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello mio, mi ha mandato a te il Signore Gesù, che ti è apparso sulla via per la quale venivi, perché tu riacquisti la vista e sia colmo di Spirito Santo».

Anania adesso chiama quell'uomo tremendo e pericoloso «*fratello mio*» e gli propone di imporgli le mani, di compiere quel gesto che abbiamo già incontrato altre volte negli Atti, il gesto della missione, il gesto del conferimento di un mandato, di un incarico. Anania, un oscuro personaggio di Damasco, un povero cristiano, impone le mani al grande Saulo.

¹⁸E improvvisamente gli caddero dagli occhi come delle squame e ricuperò la vista; fu subito battezzato,

Il battesimo coincide con il momento della luce, è l'illuminazione di Saulo, è il momento in cui viene alla luce, è il momento in cui nasce, supera la fase della morte, è il momento in cui risorge

¹⁹poi prese cibo e le forze gli ritornarono.

Dalla notte e dal digiuno passa al giorno e alle forze. Il momento del battesimo di Saulo è il momento della sua nascita, della sua vera nascita, dell'inizio della sua vita cristiana.

Rimase alcuni giorni insieme ai discepoli che erano a Damasco, 20e subito nelle sinaghe proclamava Gesù Figlio di Dio.

Subito inizia la sua testimonianza e parla di se stesso senz'altro, annunciando quell'opera prodigiosa che il Figlio di Dio ha compiuto sulla sua persona

²¹E tutti quelli che lo ascoltavano si meravigliavano

Luca ama sottolineare la meraviglia e lo stupore perché attraverso lo stupore ci si pone la domanda: ma come è possibile questo, come si spiega questo evento strano?

e dicevano: «Ma costui non è quel tale che a Gerusalemme infieriva contro quelli che invocano questo nome ed era venuto qua precisamente per condurli in catene dai sommi sacerdoti?».

E come mai adesso è diventato cristiano, non c'è risposta a questa domanda. Il lettore sa qual è la risposta, da questo stupore nasce una risposta di fede.

²²Saulo frattanto si rinfrancava sempre più,

riprende forza, esce da quello stato patologico in cui si era trovato, occasione propizia in cui il Signore si era rivelato, momento di debolezza in cui il presuntuoso e superbo Saulo si è trovato ad essere debole e bisognoso e ha incontrato il Signore, adesso che recupera la salute che non è soltanto più quella fisica, ma è anche quella spirituale;

e confondeva i Giudei residenti a Damasco, dimostrando che Gesù è il Cristo.

I primi passi di Paolo cristiano

Saulo si mette subito a lavorare in sinagoga, comincia a predicare, a spiegare, a fare scuola di dottrina cristiana, dimostrando, cioè leggendo le Scritture e applicandole al Cristo, interpretandole in modo cristiano. Evidentemente che quella figura così importante fosse passata al gruppo dei nazareni dava tremendamente fastidio ai giudei i quali

²³organizzarono un complotto per ucciderlo; ²⁴ma i loro piani vennero a conoscenza di Saulo.

La notizia senza dubbio giunse anche a Gerusalemme, alle orecchie delle autorità del sinedrio e se prima avevano chiesto l'aiuto della polizia di Areta IV re dei Nabatei, per potere arrestare i cristiani, adesso chiedono di nuovo la collaborazione di questa polizia straniera per arrestare il traditore, per bloccarlo. I gendarmi di Damasco sono d'accordo con le autorità di Gerusalemme per arrestare quel traditore

Essi facevano la guardia anche alle porte della città di giorno e di notte per sopprimerlo; ²⁵ma i suoi discepoli di notte lo presero e lo fecero discendere dalle mura, calandolo in una cesta.

In modo avventuroso Paolo viene mandato fuori dalla città di Damasco.

²⁶Venuto a Gerusalemme, cercava di unirsi con i discepoli, ma tutti avevano paura di lui, non credendo ancora che fosse un discepolo.

I primi passi di Paolo cristiano sono passi molto difficili e anche dolorosi perché si trova tremendamente solo e incompreso. Il gruppo cristiano di Gerusalemme non si fida di lui, non può credere che quell'uomo così feroce contro Gesù fosse adesso un discepolo di Gesù temevano e ipotizzavano un trucco da spionaggio politico, pensavano: si finge cristiano per infiltrarsi fra di noi, conoscerci bene e poi distruggerci. D'altra parte i giudei lo odiavano proprio perché traditore, lo consideravano falso, un voltaggiaccia vergognoso consideravano il suo cambiamento. I cristiani avevano paura di lui, Paolo ha rischiato di essere emarginato nel gruppo cristiano. Se non fosse stato per Barnaba, forse poteva esserlo. Ma sulla sua strada Paolo oltre ad Anania ha incontrato anche un altro uomo generoso, Barnaba.

²⁷Allora Barnaba lo prese con sé, lo presentò agli apostoli e raccontò loro come durante il viaggio aveva visto il Signore che gli aveva parlato, e come in Damasco aveva predicato con coraggio nel nome di Gesù.

Come lo sapeva Barnaba? Forse Barnaba aveva avuto il coraggio di fidarsi di Paolo gli si era stretto in amicizia, lo aveva ascoltato. È Paolo che gli ha raccontato la sua esperienza e Barnaba gli ha creduto, lo ha accolto personalmente e lo ha appoggiato. Barnaba ha un certo influsso sulle autorità cristiane di Gerusalemme e lo presenta, se ne prende quasi la responsabilità.

²⁸Così Paolo poté stare con loro (*con il gruppo cristiano*) e andava e veniva a Gerusalemme, parlando apertamente nel nome del Signore ²⁹e parlava e discuteva con gli Ebrei di lingua greca;

cioè con gli ellenisti. Paolo è il successore di Stefano, Paolo ha fatto uccidere Stefano perché era un ellenista intraprendente nella spiegazione delle Scritture in modo cristiano e qualche anno dopo Paolo a Gerusalemme è il nuovo Stefano, ne ha preso l'eredità e continua l'opera di interpretazione delle Scritture nell'ambiente dei giudei ellenisti,

ma questi tentarono di ucciderlo.

È il secondo tentativo di eliminazione violenta che Paolo incontra, è solo uno dei tanti; la sua vita sarà costellata di tentativi di omicidio.

³⁰Venutolo però a sapere i fratelli, lo condussero a Cesarèa e lo fecero partire per Tarso.

Evidentemente compresero che non era possibile per Paolo rimanere ancora a Gerusalemme, la situazione era troppo tesa, rischiava veramente la vita. Possiamo immaginare come fossero tesi i rapporti, come fosse difficile la situazione e possiamo anche immaginare in quale stato d'animo si trovasse Paolo perché ha perso tutto.

Diventando cristiano ha perso tutte le sue prospettive umane, pensava di fare carriera, di diventare un grande rabbino nell'accademia del tempio, di diventare un'autorità nel sinedrio? Tutto questo è finito per sempre, ormai è bollato come un traditore, con il mondo delle autorità di Gerusalemme ha chiuso per sempre! Si è unito ai cristiani, si è impegnato mettendo al servizio del nuovo gruppo la sua conoscenza delle Scritture, ma il gruppo ha paura di lui, molti dubitano della sua buona fede e alla fine gli consigliano di andarsene e lo rimandano a casa. Paolo fa i bagagli e torna a Tarso, l'aveva lasciata da giovanotto; 15-20 anni aveva quando era venuto a Gerusalemme, adesso ne ha 30-35 è nel pieno dell'attività ed invece, da un punto di vista umano è fallito, ha perso tutto, torna a casa con un pugno di mosche. Quando arriva a Tarso cosa gli avranno detto i suoi: allora, la carriera che sei andato a fare a Gerusalemme dov'è, sei tornato senza un mestiere, senza una autorità, senza niente. Ha soltanto la fede in Gesù Cristo per adesso. Come rabbino avrebbe dovuto avere un mestiere, manuale ed infatti l'aveva, era fabbricante di tende, cioè era capace di intrecciare delle stuoie e probabilmente a Tarso si è messo ad intrecciare stuoie e sparisce.

Lo ritroveremo qualche anno dopo perché Barnaba di nuovo lo andrà a cercare. Sono gli anni di ritiro, di silenzio, di meditazione di Paolo. Paolo si sta preparando in questi anni.

Il versetto 31 è un tipico ritornello della crescita.

³¹La Chiesa era dunque in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria;

Ritornano i nomi delle regioni con cui Luca sottolinea la seconda fase dell'espansione del vangelo,

essa cresceva e camminava nel timore del Signore, colma del conforto dello Spirito Santo.

È un versetto di cucitura, serve per fare il passaggio ad un altro tipo di racconto che riguarda la visita pastorale di Pietro.

La visita pastorale di Pietro

Lasciando da parte il personaggio di Paolo, Luca adesso si concentra sulla figura di Pietro e introduce così un lungo episodio molto importante che è l'incontro di Pietro con il centurione Cornelio. Per inquadrare questo incontro presenta la visita che l'apostolo fa alle varie città che si trovano nei dintorni di Gerusalemme. Questo significa che esistevano dei cristiani anche fuori di Gerusalemme, piccoli nuclei di giudei divenuti cristiani nelle cittadine intorno a Gerusalemme; vengono nominate Lidia e Giaffa, due paesi sulla costa mediterranea.

³²E avvenne che mentre Pietro andava a far visita a tutti, si recò anche dai fedeli che dimoravano a Lidia.

Qui compie un miracolo, guarisce un paralitico di nome Enea. Già un altro miracolo è stato raccontato a proposito di Pietro ed era un altro miracolo di paralitico e anche in questo caso Luca sottolinea la simbologia dell'umanità bloccata, incapace di camminare, che incontrando l'apostolo di Gesù Cristo si alza e cammina.

³³Qui trovò un uomo di nome Enea, che da otto anni giaceva su un lettuccio ed era paralitico. ³⁴Pietro gli disse: «Enea, Gesù Cristo ti guarisce (*non io*); alzati e rifatti il letto». E subito si alzò.

Alzati è detto a Filippo, *alzati* è detto a Paolo, *alzati* è detto ad Anania, *alzati* è detto al paralitico.

Il secondo episodio miracoloso che avviene a Giaffa riguarda una risurrezione.

³⁶A Giaffa c'era una discepola chiamata Tabità, nome che significa «Gazzella», la quale abbondava in opere buone e faceva molte elemosine. ³⁷Proprio in quei giorni si ammalò e morì. La lavarono e la deposero in una stanza al piano superiore. ³⁸E poiché Lidia era vicina a Giaffa i discepoli, udito che Pietro si trovava là, mandarono due uomini ad invitarlo: «Vieni subito da noi!». ³⁹E Pietro subito andò con loro. Appena arrivato lo condussero al piano superiore e gli si fecero incontro tutte le vedove in pianto che gli mostravano le tuniche e i mantelli che Gazzella confezionava quando era fra loro.

Sapeva cucire, sapeva tessere, faceva tanti prodotti che poi dava ai poveri.

⁴⁰Pietro fece uscire tutti e si inginocchiò a pregare; poi rivolto alla salma disse: «Tabità, alzati!». Ed essa aprì gli occhi, vide Pietro e si mise a sedere. ⁴¹Egli le diede la mano e la fece alzare, poi chiamò i credenti e le vedove, e la presentò loro viva. ⁴²La cosa si riseppe in tutta Giaffa, e molti credettero nel Signore.

Il racconto del miracolo di risurrezione è presentato sullo schema di eventi anche dell'Antico Testamento, Eliseo ha compiuto un miracolo del genere, come pure Elia e anche Gesù nel vangelo di Luca, di Marco e di Matteo compie il miracolo della risurrezione della bambina di 12 anni in un modo analogo; il particolare nuovo è che Pietro, prima di compiere il miracolo si inginocchia per pregare. È la sottolineatura di come l'azione di Pietro è in realtà l'azione di Gesù Cristo che avviene per mezzo di Pietro. Mi sembra di poter notare una voluta insistenza di Luca proprio su questo verbo «alzati». Viene detto moralmente a Saulo nel momento della vocazione, viene detto moralmente ad Anania, viene detto fisicamente al paralitico e alla donna morta. È importante che il lettore metta insieme queste varie immagini, per raccogliere una sintesi teologica. Quell'imperativo «alzati» è la comunicazione della forza della risurrezione. Pietro in questo suo ministero di estensione della forza del Cristo risorto si ferma a Giaffa per alcuni giorni.

⁴³Pietro rimase a Giaffa parecchi giorni, presso un certo Simone conciatore.

Ma lo stesso Pietro ha ancora bisogno di conversione: deve cambiare mentalità ed aprirsi finalmente al progetto della salvezza universale che Gesù gli ha affidato.

Lo strano caso del centurione Cornelio

Al capitolo 10 Luca racconta come, mentre Pietro si trova a Giaffa, viene incontrato dagli uomini del centurione Cornelio e prima di tutto lo presenta.

10, ¹C'era in Cesarèa un uomo di nome Cornelio, centurione della coorte Italica,

Cesarea era la sede del procuratore di Giudea, abitava lì il rappresentante ufficiale di Roma, quindi c'era la fortezza romana con tutti gli ufficiali, la coorte italica, formata cioè da soldati provenienti dall'Italia, dalla zona limitrofa a Roma, è comandata da un uomo chiamato Cornelio che porta un tipico nome gentilizio romano, quindi è un latino, un italico, uno straniero, un comandante militare, quindi di per sé una persona odiosa perché militare nemico che comanda soldati di occupazione, quindi oppressori, aggiungiamo il fatto che è straniero e per un ebreo il semplice fatto di essere straniero lo allontana e lo rende impuro.

Tuttavia Luca dice che quest'uomo era

²uomo pio e timorato di Dio con tutta la sua famiglia; faceva molte elemosine al popolo e pregava sempre Dio.

Cornelio è una persona buona, giusta, generosa e anche animata da una certa religiosità naturale, non conosce la religione ebraica, non conosce la religione cristiana è un uomo buono e religioso, nonostante avesse queste caratteristiche negative del soldato e dello straniero.

Un giorno verso le tre del pomeriggio, mentre sta pregando, ha una specie di visione in cui il Signore tramite il suo angelo gli garantisce che le sue preghiere sono state esaudite. Gli dice semplicemente di andare a cercare un certo Simone detto Pietro che si trova a Giaffa in una casa sulla riva del mare.

³Un giorno verso le tre del pomeriggio, mentre sta pregando, vide chiaramente in visione un angelo di Dio venirgli incontro e chiamarlo: «Cornelio!». ⁴Egli lo guardò e preso da timore disse: «Che c'è, Signore?». Gli rispose: «Le tue preghiere e le tue elemosine sono salite, in tua memoria, innanzi a Dio. ⁵E ora manda degli uomini a Giaffa e fa venire un certo Simone detto anche Pietro. ⁶Egli è ospite presso un tal Simone conciatore, la cui casa è sulla riva del mare».

Ancora una volta la rivelazione di Dio rimanda a delle persone concrete, a Paolo ha detto: «ti diranno cosa devi fare», a Cornelio dice: «vai a cercare Pietro, ti dirà lui quello che devi fare». Il centurione Cornelio decide dunque di andare a cercare questo personaggio di cui non sa niente, se non che si chiama Simone ed è soprannominato Pietro. Manda un pio soldato, gli spiega ogni cosa e lo invia a Giaffa alla ricerca di Pietro.

Il giorno dopo, mentre i delegati di Cornelio sono in viaggio, succede un fatto particolare che segna la vita e il pensiero di Pietro. Era mezzogiorno, aveva fame Pietro, sale sulla terrazza in attesa che sia pronto il pranzo, sale a pregare, ma si addormenta. In questo sonno pacifico e abbastanza caldo di Pietro, ha un sogno. Vede una tovaglia scendere dal cielo con ogni cibo imbandito e ci sono anche cibi proibiti dalla religione ebraica, ci sono gli animali impuri che non possono essere mangiati. Alla voce che lo invita a mangiare di qualunque cibo, Pietro si ribella, dice:

«No davvero, Signore, poiché io non ho mai mangiato nulla di profano e di immondo».

La voce gli diceva,

«Alzati, Pietro, uccidi e mangia!»

Qualunque animale può essere mangiato senza problemi di purità rituale. La voce si oppone alla mentalità di Pietro

¹⁵«Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo più profano». ¹⁶Questo accadde per tre volte;

con insistenza Pietro sente dentro di sé questa voce del Signore che gli dice: «non considerare impuro ciò che non lo è, io l'ho reso puro». Sta parlando di alimenti, poi la tovaglia viene ritirata su in cielo e Pietro si sveglia e si domanda che significato potrebbe avere un sogno del genere

e mentre è perplesso nella domanda e nella ricerca della risposta sente da basso gli emissari di Cornelio che hanno individuato la casa e cercano di questo certo Simone detto Pietro. Sì, gli dicono, è qui, glielo chiamiamo subito. Pietro forse esita; soldati romani che cercano lui? La prima cosa che uno pensa è l'arresto. Aveva già passato momenti di difficoltà in Gerusalemme, adesso sono venuti a scoprire che sono qui e mi arrestano, è meglio che non scenda? Eppure sente una voce interiore, Luca dice tranquillamente,

lo Spirito gli disse: «Ecco, tre uomini ti cercano; ²⁰alzati, scendi e va' con loro senza esitazione, perché io li ho mandati».

Pietro decide con coraggio di andare a incontrare questi soldati, senza esitazione, sente che dietro c'è una storia organizzata da Dio, che non sono venuti spontaneamente, ma sono stati mandati, c'è una organizzazione divina dietro a tutto questo.

²¹Pietro scese incontro agli uomini e disse: «Eccomi, sono io quello che cercate. Qual è il motivo per cui siete venuti?».

Gli raccontano del loro padrone, della sua visione, del suo desiderio. Siamo venuti ad invitarti perché tu dica a Cornelio quello che hai da dirgli, non sappiamo perché, sappiamo che tu hai qualche cosa da dire a lui, lui neanche sa bene che cosa cerca e che cosa vuole.

²³Pietro allora li fece entrare e li ospitò. Il giorno seguente si mise in viaggio con loro

Anche Pietro si mette in viaggio e questo viaggio di Pietro corrisponde al viaggio di Paolo verso Damasco perché anche in questo viaggio avviene una conversione ed è la conversione di Pietro. Il giudeo, rimasto chiuso nella mentalità giudaica anche se divenuto cristiano, in questo momento si converte. Come ha dovuto cambiare mentalità Paolo, così anche Pietro ha dovuto cambiarla perché con il suo gruppo di Gerusalemme Pietro è convinto che il gruppo messianico sia esclusivo degli ebrei, si è allargato il gruppo dei credenti, ma sono sempre e solo ebrei. In questo viaggio Pietro sperimenta di persona che Dio ha un altro progetto. Dopo una giornata di cammino arrivano a Cesarea.

²⁴Cornelio stava ad aspettarli ed aveva invitato i congiunti e gli amici intimi.

Ha preparato una piccola folla per accogliere questo personaggio e appena Pietro è lì sulla soglia

²⁵Cornelio andandogli incontro si gettò ai suoi piedi per adorarlo. ²⁶Ma Pietro lo rialzò, dicendo: «Alzati: anch'io sono un uomo!». ²⁷Poi, continuando a conversare con lui, entrò

Il passo decisivo lo fa in questo superare la soglia della casa dello straniero perché è proibito; un giudeo osservante non può, non deve farlo, si contamina, si sporca, nella casa di un soldato italico, di un odiato nemico, di un oppressore, non può, non deve.

Il “nuovo” discorso di Pietro

A Pietro sicuramente batteva il cuore facendo una cosa del genere, sentiva di violare le tradizioni dei Padri, e per prima cosa,

trovate riunite molte persone, disse loro: ²⁸«Voi sapete che non è lecito per un Giudeo unirsi o incontrarsi con persone di altra razza; ma Dio mi ha mostrato che non si deve dire profano o immondo nessun uomo.

Durante quel tempo del viaggio Pietro ha maturato una nuova idea; deve aver pensato a lungo alla visione della tovaglia e dei vari animali e ha capito qual è il senso, si è dato la risposta: «*Dio mi ha mostrato che non si deve dire profano o immondo nessun uomo*». Nessun uomo è impuro, appartiene ad una razza per cui è fuori della grazia di Dio, me lo ha mostrato Dio e io sto andando contro una mia tradizione religiosa perché spinto da questa nuova parola di Dio.

²⁹Per questo sono venuto senza esitare quando mi avete mandato a chiamare. Vorrei dunque chiedere: per quale ragione mi avete fatto venire?».

Cornelio gli racconta ancora una volta la sua esperienza, la visione che gli è occorsa quattro giorni prima, la visione dell'angelo, la parola di Dio, l'invito a mandare a cercare Simone. Dice: io ti ho fatto venire perché il Signore mi ha detto di farti venire, ma non so che cosa voglio da te, so solo che sono pronto, con tutte queste persone, legate a me, ad ascoltare ciò che il Signore ti ha ordinato di dirmi. Sembra dire: tu Pietro avevi un ordine da parte del Signore di dirmi delle cose, ma se non ti mandavo a cercare io, tu non saresti venuto. Pietro allora inizia e fa una affermazione molto interessante e significativa della sua mentalità.

³⁴Pietro prese la parola e disse: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenze di persone, ³⁵ma chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a lui accetto.

Pietro si sta rendendo conto, lentamente, vuol dire che prima non lo pensava, prima non ne era convinto, anzi, prima era convinto che solo il popolo di Israele appartenesse a Dio e fosse accetto a Dio. L'esperienza, i segni dei tempi, gli stanno insegnando una cosa diversa e allora inizia il discorso missionario ai pagani. Fino adesso Pietro ha sempre parlato a dei giudei, adesso si rivolge ad uno straniero, a un non ebreo.

³⁶Questa è la parola che egli ha inviato ai figli d'Israele, recando la buona novella della pace,

Non fa il richiamo alle Scritture di Israele. Cornelio e la sua gente non le conoscono, non le apprezzano, non sanno delle profezie, non sarebbero per nulla interessati ai riferimenti ai profeti e allora fa accenno al vangelo della pace; è una terminologia latina, è la buona notizia della pace, è un linguaggio imperiale, è Roma che porta la pace. In realtà, qui dice, è Dio che ha portato questa buona notizia della pace per mezzo di Gesù Cristo che è il Signore di tutti e se è di tutti, lo è anche di Cornelio e della sua famiglia e della coorte italica.

³⁷Voi conoscete ciò che è accaduto

Ecco, l'annuncio fondamentale riguarda ciò che è «accaduto», non una idea, ma un fatto, non una teoria, ma un evento storico, ciò che è accaduto.

in tutta la Giudea, incominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; ³⁸ cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazaret, il quale passò beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. ³⁹ E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ⁴⁰ ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che apparisse, ⁴¹ non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio,

non ha voluto che apparisse a tutti, a chiunque, ma ha voluto che apparisse solo a coloro che avevano una stretta relazione, un'amicizia, con lui,

a noi, che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti.

Per questo motivo noi siamo diventati testimoni di tutto questo

⁴² E ci ha ordinato di annunziare al popolo e di attestare che egli è il giudice dei vivi e dei morti costituito da Dio.

È un discorso sintetico, che presenta lo stesso messaggio fondamentale, il kerygma apostolico, adattato ad uno straniero; ciò che è fondamentale è l'evento di Gesù, morto e risorto. La prova di questo è la testimonianza dello stesso Pietro. Chiunque crede in lui ottiene la remissione dei peccati, chiunque, chiunque crede. Attraverso l'adesione al nome di Gesù Cristo per chiunque è possibile arrivare alla salvezza:

«chiunque crede in lui ottiene la remissione dei peccati per mezzo del suo nome».

Lo Spirito Santo scende anche sui pagani!

Ma mentre Pietro sta ancora parlando, succede qualcosa di imprevisto e di nuovo: scende lo Spirito Santo su coloro che ascoltavano il discorso.

⁴⁴ Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo scese sopra tutti coloro che ascoltavano il discorso. ⁴⁵ E i fedeli circoncisi, (*cioè ebrei di razza*) che erano venuti con Pietro, si meravigliavano che anche sopra i pagani si effondesse il dono dello Spirito Santo; ⁴⁶ li sentivano infatti parlare lingue e glorificare Dio.

Avviene una nuova Pentecoste, si ripete un evento simile a quello della Pentecoste, il gruppo della famiglia di Cornelio, tutti stranieri, italiani, ricevono lo Spirito Santo, sono pieni di questo entusiasmo religioso; prima avevano già dato un ottimo esempio di dedizione, di ascolto, di interesse, di impegno, adesso si mettono a cantare, a glorificare Dio, a parlare in lingue. Pietro e gli altri vedono in quella reazione, la loro stessa reazione nel giorno di Pentecoste e da questa trasformazione delle persone intuiscono il dono dello Spirito. Allora Pietro pensa ad alta voce:

⁴⁷Allora Pietro disse: «Forse che si può proibire che siano battezzati con l'acqua questi che hanno ricevuto lo Spirito Santo al pari di noi?».

Hanno ricevuto lo Spirito Santo prima di essere battezzati, Pietro li battezza perché si accorge che hanno ricevuto lo Spirito Santo

⁴⁸E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo.

È molto importante questa nota teologica: il battesimo come celebrazione del sacramento segue l'evento di grazia misterioso che avviene nella persona; di fatti al battezzando adulto si chiede la professione di fede. Gli si chiede: credi in Dio Padre, Figlio e Spirito Santo? E solo se dice: «credo» tu lo puoi battezzare. Ma allora la fede non è un dono del battesimo? Io dovrei battezzarlo in modo tale che gli venga la fede, invece la fede è una condizione per poterlo battezzare. Ma questa fede è una conquista dell'uomo o è già un dono di Dio? vuol dire che Dio allora ha lavorato dentro quella persona prima che tu lo battezzi. Certamente!

E il senso della storia di Cornelio è proprio questo: Pietro si è reso conto che Dio aveva lavorato prima di lui, che Dio gli aveva organizzato la strada e lo aveva fatto andare a Cesarea perché lui, di sua spontanea volontà, non ci sarebbe andato. Dio ha organizzato una pastorale a prescindere dai piani pastorali delle autorità di Gerusalemme, anzi ha organizzato un metodo pastorale diverso da quello che avevano in testa gli apostoli di Gerusalemme e li ha portati lentamente a fare qualche cosa di nuovo e di diverso e ha fatto vedere come la loro opera ministeriale necessaria, veniva dopo la sua opera divina. Dio aveva lavorato con Cornelio prima che Pietro parlasse a Cornelio. Dio aveva lavorato in Pietro e aveva lavorato in Cornelio e ha voluto che Cornelio avesse bisogno anche di Pietro, ma il lavoro essenziale lo ha fatto Dio e Pietro se ne è accorto; si è accorto benissimo che non è lui che ha convinto Cornelio, che non è lui che lo ha salvato; si è accorto che Dio aveva lavorato con questa persona e avendo trovato un terreno disponibile si è aperto anche il dono della salvezza e Pietro battezza dei soldati romani, degli stranieri, degli odiosi nemici oppressori. È più forte di lui, quando ci ripensa dice: ma che cosa che ho fatto, eppure, eppure i segni erano tutti in quella direzione, come faccio a non farlo, visto che è in quella direzione! Ma quando tornò a Gerusalemme, povero Pietro, che lavata di capo!